

risponde Umberto Galimberti



# Siate semiseri

Scrive Ferruccio Masini negli *Aforismi di Marburgo*: "Ci sembra di dover durare sempre e invece quel che ci vien meno da sempre è la durata. Non si perdura mai. Siamo, ma solo per non essere. Ciò che ci costituisce è questo non poter essere, questo essere senza durata, questo cominciare a..., questo consistere per finire, questo cominciarci e finirci"

Pochi giorni fa ho assolto con un gesto quell'obbligo sentito che comunemente chiamiamo commemorazione dei defunti. Ho comprato dei fiori e li ho posti sulla tomba dei miei cari. Dopo un rapido sguardo, però, mi sono accorto che la maggior parte dei loculi vicini erano adornati da fiori uguali, eppure diversi. Perfetti, non c'è dubbio, ma di plastica. Li ho guardati, un po' stranito. Su alcuni erano perfino riprodotte le gocce di rugiada: chiusa e macabra perfezione. Al primo istinto di repulsione si è successivamente sostituito in me l'istinto del dubbio, dell'inquietudine della domanda. Perché quei fiori sono brutti? Qual è, se c'è, il senso recondito che si cela dietro il gesto di chi li ha posati, magari con amore, sulla tomba dei propri cari? E dietro queste, ancora una domanda: che nesso hanno i fiori con il ricordo? A mio avviso la bellezza del gesto coincide con quella del fiore. La bellezza del fiore è racchiusa nella sua freschezza, nel fatto che esso è bello perché lo è qui e ora e che non lo sarà

dopo. I filosofi direbbero che è il suo non-essere a garantire il suo essere. Insomma, il fiore è bello perché è la certezza del suo imminente svanire a farlo tale. Così, il nostro gesto è bello se vissuto in quel momento con pienezza, con emozione. E quell'emozione e quella pienezza sono tali perché sappiamo che non sempre saranno in noi. Anche il ricordo più vivo verrà sempre offuscato dalla quotidianità, perché la vita, come si dice, continua. Ed è per questo che quel momento di emozione, di dolore assume senso: perché non è eterno. Un fiore di plastica invece ha proprio questa pretesa: di assolvere un compito che non gli è proprio: rappresentare l'eterno, ma un eterno sbagliato, quello che si pensa essere 'per sempre'. L'eterno non è 'per sempre' ma 'per sempre di nuovo' perché l'unico grado di eternità concessaci è, a ben vedere, quella presente dell'attimo. L'istante è eterno, ma solo perché assassino recidivo di passato e futuro. È per questo che il "fiore di plastica" è, di per sé, un ossimoro.

Andrea Di Miele  
dimiel@hotmail.com

A differenza dei fiori di plastica, i fiori freschi hanno la caratteristica di essere consumati dal tempo. Questo potrebbe essere una definizione degli esseri umani. Si dirà che anche le cose si consumano, ma gli esseri umani vivono nella consumazione e per la consumazione: non si limitano a subirla. In un certo senso, ne sono responsabili, complici. Infatti amano affondare nel tempo così rovinosamente e talora con tanta voracità, che non riescono neppure ad assaporarlo.

Del resto, che cosa potrebbero assaporare di esso, se non la sua fine? Vale a dire quel che esso irrevocabilmente è stato? Il tempo di cui essi paradossalmente dispongono è il passato, ma questa è anche la loro condanna, nel senso che sono costretti

a ricordare, se vogliono in qualche modo vivere ancora una volta quel che hanno vissuto. Ma ricordare è appunto assaporare la fine, una pietosa illusione della vita già trascorsa e consumata, divenuta non-vita.

E allora bisogna imparare a praticare l'arte della "dissolvenza" verso se stessi. Mettersi in dissolvenza. Appannare i nostri tratti severi, attenuare l'invadenza dello sguardo e quel che di troppo pronunciato v'è nel nostro modo di alzare la mano. Lasciare che anche la nostra inflessibile serietà, la nostra gravità di moralisti non vengano prese troppo sul serio. In questo l'arte della dissolvenza ha qualcosa in comune con l'umorismo.

E anche la nostra pretesa di esserci, di affermare e di affermarci, sia pure con qualche piccola prevaricazione, questa pretesa di imporre ragionevolmente quel che siamo e pensiamo di essere, insomma la nostra voglia di contare: soprattutto questo deve essere messo in dissolvenza, o meglio in quella mezza luce che può suscitare un ironico sospetto sulla commedia della cosiddetta personalità.

Lasciamo pure che nessuno ci ascolti. Finiremo così per dare anche noi meno ascolto a noi stessi e quindi alla nostra disperazione di non essere ascoltati. Così facendo assomiglieremo di più a dei fiori recisi, in compenso non avremo alcuna parentela con i fiori di plastica.

